

LE CONFRATERNITE NELL'EUROPA MEDIOEVALE E MODERNA

**ARCHITETTURA - ARCHIVI - ARTE
STORIA - TUTELA - VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO**

a cura di

Gemma Teresa Colesanti, Fulvia Scaduto, Marcello Schirru

EDITORIALE SCIENTIFICA

Questo volume è stato pubblicato con i fondi della Ricerca Prin 2022 Pnrr “CNPCH - Confraternities Naples, Palermo and Cagliari: The Role of Confraternities in Institutional, Urban and Architectural Planning (1400 -1700). Heritage-Led Innovation for the Cultural, Economic and Social Advancement of Communities: Naples, Palermo and Cagliari” (CUP B53D302903 0001, Codice Progetto Ministeriale P2022FA9YT_003), finanziato attraverso EU-Next Generation EU-PNRR M4.C2.1.14.C2.1.1.



**Finanziato
dall'Unione europea**
NextGenerationEU



**Ministero
dell'Università
e della Ricerca**



Italiadomani
PIANO NAZIONALE
DI RIPRESA E RESILIENZA



spc Istituto di Scienze del
Patrimonio Culturale



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PALERMO**



UNICA

**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CAGLIARI**

Proprietà letteraria riservata

© Copyright 2025 Editoriale Scientifica s.r.l.
Via San Biagio dei Librai, 39 - 80138 Napoli
www.editorialescientifica.it info@editorialescientifica.com

ISBN 979-12-235-0515-1

INDICE

<i>Introduzione</i>	9
---------------------	---

GLI STUDI SULLE CONFRATERNITE

Prospettive di studio sulla storia delle confraternite <i>Marina Gazzini</i>	15
Le confraternite meridionali nella storiografia italiana e anglo-americana: passato, presente e futuro <i>Salvatore Marino</i>	21

LE CONFRATERNITE COME PATRIMONIO

Heritage engagement e confraternite: progettare nuove esperienze di partecipazione e fruizione culturale online e onsite <i>Luigi Abetti - Samuele Barone - Licia Cutroni - Alessandra Marasco Danilo Paolo Pavone - Ivana Quaranta - Danaï Thomaidis</i>	29
Gli archivi confraternali. Profili di tutela e aspetti tipologici <i>Enrico Fenu</i>	39
Una mappatura digitale delle confraternite <i>Giampaolo Salice</i>	47

TRA PENISOLA ITALIANA ED EUROPA

Onore, devozione, assistenza: tra servizio e architetture nella Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro negli stati sabaudi <i>Chiara Devoti</i>	57
L'Arciconfraternita dei Santi Maurizio e Lazzaro a Torino: modelli e progetti per un lungo cantiere <i>Giosuè Bronzino</i>	67
Cofradías en la Mallorca tardomedieval. Una aproximación a sus espacios arquitectónicos y artífices <i>Antònia Juan-Vicens - Enric Orfila-Beltran</i>	77

CAGLIARI

La chiesa del Santo Sepolcro a Cagliari: un esempio di architettura confraternale tra Cinque e Seicento <i>Marcello Schirru</i>	89
I Genovesi di Cagliari. Arciconfraternita o Nazione? <i>Giommara Carboni</i>	99
Santa Lucia della Marina a Cagliari. La confraternita, la ricostruzione della chiesa, la storia <i>Marco Cadinu</i>	107
Sodalizi e assistenza in Sardegna tra tardo Medioevo e prima Età Moderna <i>Mariangela Rapetti</i>	117
Le confraternite della Lapola a Cagliari attraverso gli atti notarili della prima metà del XVI secolo <i>Maria Grazia Rosaria Mele</i>	125
La chiesa di Nostra Signora Visitapoveri (già San Nicola), tempio della Nazione napoletana a Cagliari <i>Silvia Orione</i>	131
La confraternita della Santa Croce in Sardegna. Diffusione e cultura progettuale (XV-XVII sec.) <i>Stefano Mais</i>	141
L'Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso a Cagliari. Aspetti storici, devozionali e artistici <i>Nicoletta Usai</i>	149

PALERMO

Dagli Amalfitani agli Aromatari: la chiesa di Sant'Andrea Apostolo a Palermo. Una vicenda plurisecolare <i>Fulvia Scaduto</i>	161
Santa Maria la Nova di Palermo. Confraternita e ospedale (secoli XIV-XVI) <i>Vita Russo - Daniela Santoro</i>	173
La chiesa confraternale di Santa Maria la Nova a Palermo nel Cinquecento: il cantiere, i maestri <i>Marco Rosario Nobile</i>	181
La chiesa di San Giovanni Battista della Nazione napoletana a Palermo: architettura, spazi e usi fra Cinque e Seicento <i>Laura Barrale - Emanuela Garofalo</i>	191

<i>Indice</i>	7
Sulla chiesa e confraternita ospedaliera di San Sebastiano a Palermo (secoli XV-XVIII). Una storia alla luce di nuove acquisizioni e interpretazioni <i>Girolamo Andrea Gabriele Guadagna</i>	203
Cerimonie religiose, processioni e allestimenti delle confraternite del quartiere della Loggia a Palermo in Età Moderna tra fonti scritte e iconografia <i>Domenica Sutera</i>	213
NAPOLI	
Archivio, edifici e oggetti: ricostruzione del patrimonio confraternale dei Sartori a Napoli (XV-XVIII secolo) <i>Danai Thomaidis</i>	225
La confraternita dei LXVI sacerdoti presso San Giovanni Maggiore a Napoli: beni mobili e immobili <i>Ivana Quaranta</i>	235
La chiesa dei Santi Cosma e Damiano a Napoli. Da Loggia mercantile a sede confraternale <i>Luigi Abetti</i>	243
La processione di Battaglino dell’Arciconfraternita dei Nobili di Montecalvario a Napoli: notizie e considerazioni storico-artistiche sugli ultimi anni del rito (1736-1749) <i>Gioele Scordella</i>	251
La confraternita dei Santi Cosma e Damiano a Napoli attraverso lo Statuto del 1498. La miniatura dello Statuto dei Barbieri <i>Gemma Teresa Colesanti - Vera Isabella Schwarz-Ricci - Teresa D’Urso</i>	261

LA CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA DELLA NAZIONE NAPOLETANA A PALERMO:
ARCHITETTURA, SPAZI E USI FRA CINQUE E SEICENTO¹

Nel 1519 alla Nazione «neapolitanorum et regnicolorum» stanziata a Palermo fu concessa in uso una chiesetta di origine medievale, gestita dall'ospedale Grande della città, dedicata a San Giovanni Battista e ubicata in prossimità delle mura del porto e del fossato del Castello a Mare, «pro faciendo et costruendo et ordinando quandam confraternitatem ad opus dicte nationis»². Tale atto segnò l'inizio delle attività della confraternita, nata con finalità di culto e di mutuo soccorso per i componenti della suddetta Nazione, i quali mantennero la devozione al Battista anche nelle vicissitudini che, a meno di un decennio di distanza, portarono all'edificazione di una nuova chiesa. L'edificio di culto inizialmente affidato ai confrati venne infatti sacrificato a un piano di potenziamento delle strutture difensive del Castello a Mare, secondo le istruzioni provenienti dallo stesso imperatore Carlo V, nel dicembre del 1526³. La demolizione era stata preceduta da un accordo che prevedeva la concessione di «alium locum per oppositum ecclesie virginis marie dela cathena prope menia maritima urbis [...] ad opus fundandi costruendi et edificandi per ipsam naccionem aliam ecclesiam santi joannis battiste», accordo sottoscritto dall'intero consiglio dei mercanti e degli altri esponenti della Nazione⁴. Tale promessa trovò attuazione il 26 luglio del 1527 quando, su disposizione del viceré Ettore Pignatelli, furono concessi ai confrati due magazzini «in plano maritime secus porta maritima vocata la porta di la dohana nova», insieme a uno spazio retrostante, ubicato di fronte la chiesa di Santa Maria della Catena, nell'area gravitante intorno al piano della Marina, unitamente a un indennizzo in denaro di 150 onze⁵.

* Università degli Studi di Palermo, laura.barrale@unipa.it, emanuela.garofalo@unipa.it.

¹ I contenuti di questo contributo sono stati discussi e concordati dalle due autrici: l'introduzione e i primi due paragrafi sono stati scritti da Emanuela Garofalo, il terzo da Laura Barrale. Lo studio si è avvalso anche delle indagini di archivio condotte dall'assegnista, nell'ambito della ricerca Prin Pnrr 2022 CNPCH (CUP B53D302903 0001, Codice Progetto Ministeriale P2022FA9YT_003).

² Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASPa), *Corporazioni Religiose Soppresse*, Confraternita di San Giovanni Battista della Nazione Napoletana (d'ora in poi San Giovanni dei Napoletani), vol. 1, cc. 1r-3r.

³ G. SPATRISANO, *Architettura del Cinquecento in Palermo*, Palermo 1961, p. 111; G. MENDOLA, F. SCADUTO, *Antonio Belguardo. Un maestro nella Palermo tra XV e XVI secolo: il regesto documentario*, in «Lexicon. Storie e Architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 22-23/2016, pp. 108-137, alla p. 131.

⁴ ASPa, San Giovanni dei Napoletani, vol. 1, cc. n. n.; nell'elenco dei sottoscrittori riportato in calce al documento si contano i nominativi di 161 esponenti della Nazione e della relativa confraternita.

⁵ MENDOLA, SCADUTO 2016, p. 131. La notizia era stata già sinteticamente riportata in SPATRISANO 1961, pp. 111 e 113.

Note sul processo di costruzione della nuova chiesa

L'avvio della costruzione della nuova chiesa non si fece attendere, datando al 25 ottobre del 1527 il primo documento a oggi noto relativo al cantiere, un'obbligazione con la quale i maestri Antonio Belguardo e Francesco Basilicata si impegnavano a «fabricare et murare [...] de maragmatarum rusticarum», con i materiali forniti dai rettori della confraternita, così come gli elementi a intaglio da porre in opera⁶, per un compenso di 6 tarì per ogni canna di costruzione. I maestri avrebbero inoltre ricevuto dai confrati delle tabelle (*cartellas*) da murare nella fabbrica non appena questa fosse giunta «supra terram». Dagli obblighi contratti venivano invece esclusi gli archi da realizzare nella divisione delle navate e il «toccum faciedum ante ipsam ecclesiam». Queste ultime precisazioni fanno intendere che si stava procedendo innanzitutto alla realizzazione delle strutture perimetrali della chiesa. Da un accordo tra i due maestri, siglato il 3 dicembre del 1527, emerge inoltre una gerarchia interna al sodalizio con un ruolo preminente di Belguardo, indicato come colui «qui a principio ordinabit dictum edificium»⁷. Lasciando a Basilicata la responsabilità esecutiva e la maggior parte del compenso, Belguardo manteneva infatti un ruolo da supervisore dei lavori. In un'annotazione a margine del contratto, il 26 maggio 1528 i maestri dichiararono di avere ricevuto dalla confraternita un compenso di 60 onze⁸, da cui si deduce che era stata a quella data realizzata una consistente quantità di muratura, pari a circa 300 canne.

Dopo questa fase di avvio, le informazioni sulla prosecuzione del cantiere sono estremamente frammentarie e lacunose. Un nuovo pagamento ai due maestri fu effettuato il 5 luglio del 1532 per un lavoro di intaglio relativo a due *pileri* ubicati di fronte la chiesa della Catena⁹. Il termine *pileri* potrebbe riferirsi in questo caso a due piloni realizzati nel portico in facciata – analogamente a quello della chiesa della Catena – fornendo un possibile dato sulla conformazione originaria dello stesso, sensibilmente modificata soprattutto dopo il prolungamento della via Toledo fino al mare, come vedremo più avanti. Se nel documento si specifica che il pagamento andava a saldare quanto dovuto ai maestri per i servizi resi alla chiesa «ab olim usque ad presentem diem», non siamo in grado di stabilire se ci sia stata continuità con il primo incarico del 1527.

Per ulteriori notizie sull'andamento del cantiere dobbiamo poi spostarci fino al 1550, non potendo escludere una battuta d'arresto della costruzione proprio tra anni Trenta e Quaranta del XVI secolo. Tale impasse fu probabilmente dovuta a una carenza di fondi e non è forse casuale che a partire dal 1546 fu imposto ai mercanti partenopei dimoranti a Palermo e a Termini un pagamento di due grani per ogni onza di mercanzie in transito dalle due città, a titolo di elemosina in favore della chiesa in costruzione¹⁰.

⁶ MENDOLA, SCADUTO 2016, p. 118 (doc. 66).

⁷ Ivi, pp. 118 (doc. 70) e 130.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Ivi, pp. 120 (doc. 83) e 130.

¹⁰ Tale obbligo è ribadito «ex antiqua consuetudine» in un atto del 1594, in risposta al tentativo di sottrarsi da parte dei mercanti che avevano acquisito la cittadinanza «per ductionem uxoris»; ASPa, San Giovanni dei Napoletani, vol. 1, cc. 122r-124r.

È per la realizzazione del portico in facciata l'impegno contratto il 2 agosto del 1550 dal maestro Antonio Chirco, comprensivo dell'imbiancatura delle volte e di *xilleri*, cioè conci lapidei intagliati, per i muri della chiesa, compiendosi così, probabilmente, la costruzione delle strutture esterne dell'edificio.

Le saltuarie informazioni successive riguardano infatti la definizione dello spazio interno, con tempi molto dilatati, a riprova della lentezza con cui procedeva il cantiere. Due commissioni per la realizzazione di capitelli in marmo per le colonne che dividono l'aula in tre navate, rispettivamente a Giuliano Massa nel 1554 e al figlio Baldassare Massa nel 1564 ne offrono una chiara testimonianza¹¹. Nel 1562 al *marmoraro* Giovanni De Ajola era stato inoltre commissionato il confezionamento di una colonna di granito con relativa base in pietra di Termini, a somiglianza di altre due già presenti nel transetto (*titolo*) della chiesa¹².

La riscossione da parte dei rettori della confraternita, nel 1561, di 160 onze del lascito testamentario che Natale Naclerio aveva destinato alle fabbriche della chiesa poté probabilmente imprimere un'accelerazione al cantiere¹³. Certo è che intorno al 1570 la definizione dello spazio interno e la costruzione del sistema voltato di copertura dovevano essere ultimate, a meno della cupola, se, dapprima la trabeazione dell'imposta di quest'ultima (nel 1570)¹⁴, poi le volte del presbiterio e del transetto (nel 1574)¹⁵ e infine quelle delle navate (nel 1577)¹⁶ sono indicate come modello di riferimento in contratti per analogia relativi alla costruzione della chiesa di San Marco dei Veneziani, in particolare per la soluzione di estradosso piana e con rivestimento di mattoni *stagni* (cioè a terrazza), nei contratti relativi alle volte.

Frammenti dei libri di introito ed esito della confraternita testimoniano l'attività costruttiva ancora in corso tra 1578 e 1593. Pagamenti di piccola entità a diversi maestri, tra cui gli intagliatori Stefano e Matteo Gianguzzo, si susseguono nel 1578 per lavori di muratura, compresa la realizzazione di un arco e la copertura e imbiancatura del *tocchetto*; mentre nel mese di ottobre si completa il pagamento di poco più di 43 onze al maestro Jacolo Pose «per fattura di canni 175 di maramma»¹⁷, cioè per la realizzazione di un'ingente quantità di costruzione in muratura. Non è da escludere che si stesse lavorando alla soprelevazione del portico – forse denominato *tocchetto* – per la creazione di un ambiente utilizzabile per riunioni della confraternita, come suggerisce anche la cura nella definizione esterna e interna di quest'ultimo¹⁸.

A novembre dello stesso anno si registra inoltre il pagamento per un consistente quantitativo di pietra e «una balata per fari lo ataro maggiori»¹⁹, per il quale verrà acquistato, nel 1580, un quadro della Madonna

¹¹ F. MELI, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Roma 1958, pp. 159, 339-340 (doc. 225).

¹² Ivi, pp. 159 e 339 (doc. 224).

¹³ Ivi, pp. 159 e 338 (doc. 222).

¹⁴ Ivi, p. 325 (doc. 196).

¹⁵ Ivi, pp. 327 e 329 (docc. 200 e 205)

¹⁶ Ivi, p. 331 (doc. 209).

¹⁷ ASPa, San Giovanni dei Napoletani, vol. 118, cc. n.n.

¹⁸ L'ambiente è coperto da un soffitto ligneo con decorazione pittorica e sui muri si scorgono frammenti di una cornice ornamentale, dipinta nella parte sommitale delle pareti.

¹⁹ ASPa, San Giovanni dei Napoletani, vol. 118, cc. n. n., in data 24 novembre 1578.

del Rosario²⁰. Questo è citato anche *in un inventario de le robe che se ritrovano in la chisia de santco jioanni batista de la nation napolitana*, del 10 ottobre 1580, nel quale compaiono diversi altri dipinti, compreso un quadro di San Giovanni Battista presente nella sagrestia, evidentemente già realizzata e successivamente dotata, nel 1591, di un «casciarizio dovi stando le veste»²¹.

Da un contratto con i maestri intagliatori Domenico Vitale e Giovanni Colaio, del 18 febbraio 1579, risultano già in corso a quella data i lavori per la costruzione della cupola, secondo le direttive di Giorgio Di Faccio²². Dall'*arcimagistrum* i due intagliatori ricevettero *modari* (modani) e indicazioni dimensionali e formali su finestre e cornici, lasciando intendere un ruolo progettuale allo stesso per la cupola. Il delicato impegno costruttivo proseguì nel 1580 con un cambio al vertice del cantiere, come testimoniano un ulteriore contratto con Domenico Vitale²³ e le spese annotate nei registri di introito ed esito, compreso il salario per Giuseppe Giacalone in qualità di «capomastro della cupola»²⁴. I documenti contabili consentono, in questo caso, di seguire il cantiere. Il pagamento del 22 aprile del 1580 «per fare lo ponte per sagliri li piezi» sembrerebbe indicativo dell'avvio della posa in opera delle parti a intaglio²⁵. L'acquisto di rame, rispettivamente, per il confezionamento dei «canali della cubula» il 16 settembre e «per lo angno sdeo dilla sopra la gubulla»²⁶ il 24 novembre e i compensi a Domenico Vitale il 18 settembre per il «magisterio dilla lantirnola chi fa sopra la gubula» e il 31 ottobre «ad complimento di tutto lo sirvitio chi avi fatto di intaglio», dimostrano, di contro, il raggiungimento sul finire dell'anno di uno stadio avanzato del processo esecutivo²⁷. Sono forse riferibili alla predisposizione di dispositivi di rinforzo strutturale, inoltre, i compensi per mastri ferrai «per li chiave di ferro tagliati in quattro parte», sotto la cupola²⁸, e per «crogetti et altre cosi chi fa ad la cubulla»²⁹. Nel mese di dicembre, infine, si registrano gli acquisti di colla per imbiancarla e di mattoni e piombo per il rivestimento esterno della stessa³⁰.

A costruzione della cupola pressoché ultimata, nel dicembre del 1580 si dotò la chiesa di un piccolo campanile, composto da tre pilastri³¹, evidentemente una struttura a vela, analoga a quella oggi presente al

²⁰ Ivi, in data 22 aprile 1580 è annotata la cessione per l'acquisto del quadro al messinese Giovanni Domenico Bianco di 24 onze, parte di un credito che vantava la chiesa.

²¹ Ivi, vol. 119.1, c. 56.

²² M.R. NOBILE, *Architettura e costruzione in Italia meridionale (XVI-XVII sec.)*, Palermo 2016, p. 40.

²³ MELI 1958, p. 340 (doc. 226).

²⁴ ASPa, San Giovanni dei Napoletani, vol. 118, cc. n. n. Le spese registrate riguardano inoltre forniture di pietra dolce e pietra da taglio (*dilli mocatì*), di calce e di sabbia, nonché compensi indirizzati agli intagliatori Domenico Vitale e Giovanni Colaio.

²⁵ Un successivo pagamento nel mese di maggio fa riferimento alla realizzazione di un altro ponteggio, sopra la cupola; ivi, in data 4 maggio 1580.

²⁶ Tale elemento è probabilmente identificabile con quello oggi collocato sopra il campanile a vela della chiesa.

²⁷ Poco prima vengono saldati anche i conti con muratori e manovali impegnati nella costruzione della cupola; ASPa, San Giovanni dei Napoletani, vol. 118, cc. nn., in data 24 novembre 1580.

²⁸ Ivi, in data 30 aprile 1580.

²⁹ Ivi, in data 8 ottobre 1580.

³⁰ Ivi, in data 3, 22 e 24 dicembre 1580.

³¹ Ivi, in data 10, 15 e 16 dicembre 1580. I maestri coinvolti sono gli stessi del cantiere della cupola, e cioè l'intagliatore

di sopra del fianco prospiciente su piazza Marina. Una consistente spesa si registra infine nel 1592 per la realizzazione di una scala³², nuovamente con il coinvolgimento del maestro Stefano Gianguzzo, impegnato anche nel confezionamento della «porta di ditta eclesia» e probabilmente di una pavimentazione in pietra dell'area antistante³³.

La documentazione non ha restituito a oggi notizie di ulteriori attività costruttive, essendo semmai impegnata dai confrati nel 1593 una cifra consistente per l'allestimento di un sontuoso carro per celebrare l'arrivo in città delle reliquie di Santa Ninfa³⁴. A un incarico di natura pittorica si lega infine un pagamento a Mariano Smiriglio nel 1600³⁵.

È probabilmente da riferirsi al processo di decorazione e allestimento degli spazi interni o alla definizione degli ambienti annessi all'edificio, quindi, la data del 1617 indicata per il compimento della chiesa in una cronaca manoscritta di Filippo Paruta, citata da Antonino Mongitore³⁶.

Spazi e strutture, tra modelli consolidati e nuove istanze

I lunghi tempi e la frammentazione del processo costruttivo fin qui tracciato stanno sicuramente alla base di alcune incongruenze che si rilevano nella chiesa. Il profilo ogivale dei tre archi absidali e la conformazione poligonale dell'abside centrale sono verosimilmente riferibili alla fase di avvio del cantiere, intorno al 1527, secondo un progetto che si poneva probabilmente in scia con la tradizione costruttiva del gotico mediterraneo [Fig. 1]. Si tratta dell'unica traccia esistente di tale progetto, che sarebbe stato successivamente modificato accogliendo linguaggio e soluzioni tecniche vincolate a modelli provenienti dalla penisola italiana, probabilmente a partire dalla metà del XVI secolo, nella ipotizzata ripresa dopo una fase di stallo del cantiere.

La chiesa presenta un impianto basilicale con presbiterio tri-absidato, pseudo-transetto e un contratto corpo longitudinale a tre navate (composto da tre sole campate) divise da colonne, preceduto da un portico in facciata [Fig. 2a]. Le soluzioni adottate vanno di certo lette in relazione a quelle presenti in altre chiese di confraternite sorte nel corso del XVI secolo tra il quartiere della Loggia e il piano della Marina. Se la chiesa di Santa Maria della Catena, già esistente dirimpetto al lotto assegnato ai napoletani per la costruzione della nuova chiesa e più volte citata nella relativa documentazione come punto di riferimento, costituiva di certo un ineludibile termine di paragone, sono soprattutto la chiesa di Santa Maria di Portosalvo [Fig. 2b] e quella di Santa Maria La Nova [Fig. 2c] a stimolare il confronto. Con la prima, la cui costruzione fu intrapresa quasi

Domenico Vitale, il muratore Paolo Ferro, coadiuvato da un certo Matteo manovale e il *pirriaturi* Antonio di Messina, oltre a Pietro di Bella *mastro fabricatori*, non citato in precedenza.

³² Ivi, vol. 119.1, cc. 61, 62, 71, 73.

³³ Ivi, cc. 71-73, 87.

³⁴ Ivi, cc. 88-89.

³⁵ Ivi, vol. 119.2, c. 4.

³⁶ A. MONGITORE, *Le confraternite, le chiese di nazioni, di artisti e professioni, le unioni, le congregazioni e le chiese particolari*, ms. XVIII sec., Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Qq E9, f. 303; ringrazio Gabriele Guadagna per avermi fornito la trascrizione del testo.

in parallelo, la chiesa dei napoletani condivide innanzitutto le proporzioni contratte delle navate. Inoltre, proprio dal progetto originale di Antonello Gagini per Portosalvo³⁷ sembra sia stato introdotto nell'architettura religiosa della capitale dell'isola l'impiego di un frammento di trabeazione, di brunelleschiana memoria, inserito tra i capitelli e l'imposta degli archi, presente anche nella chiesa della Nazione napoletana al di sopra delle colonne [Fig. 2d]. Tale soluzione in realtà si riscontra, e con maggiori affinità, anche nella chiesa di Santa Maria La Nova³⁸ che, a differenza delle chiese colonnari di Portosalvo e della Catena e analogamente a quella di San Giovanni, non presenta peraltro cappelle laterali ed è dotata anch'essa di un portico in facciata. Sebbene l'avvio della costruzione sia di qualche anno successivo e le ambizioni architettoniche e le disponibilità economiche della potente confraternita mariana ben più elevate, il confronto relativamente al corpo longitudinale delle due chiese appare quindi particolarmente calzante. I due cantieri presentano inoltre numerose tangenze nella seconda metà del XVI secolo, condividendo tra l'altro l'impegno professionale di figure nodali come quella dell'*arcimagistrum* Giorgio Di Faccio, sebbene i processi di aggiornamento dei progetti iniziali abbiano portato nei due casi a esiti molto diversi.

Un aspetto per il quale la chiesa dei napoletani costituì di certo un punto di riferimento nel coevo panorama architettonico della capitale dell'Isola è poi quello relativo alle soluzioni di copertura. Del ruolo di *exempla* delle volte costruite sui bracci del transetto e sulle navatelle, in particolare per la soluzione di copertura a terrazza, si è già accennato, potendosi inoltre confrontare la tipologia delle stesse con quelle della vicina chiesa di Santa Maria dei Miracoli³⁹ [Fig. 3a-b]. La realizzazione di una cupola con tamburo sulla campata della crociera fu certamente la sfida più ardua affrontata nel cantiere, trattandosi di uno dei primi casi noti a Palermo e in Sicilia⁴⁰. Proprio relativamente a quest'ultima e in particolare al rapporto tra il tamburo, la copertura della navata centrale e la restante volumetria della chiesa si notano evidenti incongruenze, che si possono forse spiegare tornando alle vicende della fabbrica e in particolare alle trasformazioni innescate dal prolungamento della via Toledo fino al mare, alle quali è opportuno dedicare un approfondimento.

La chiesa dopo il prolungamento della via Toledo: analisi e ipotesi

Nel 1581, nell'area a confine tra i quartieri della Loggia e della Kalsa, nei pressi dell'ansa creata dall'arco della Cala, per volere del viceré Marco Antonio Colonna, si diede avvio ai lavori di prolungamento sino al mare del principale asse viario della città⁴¹, già rettificato e rinnovato nella sua parte superiore e denominato via Toledo⁴².

³⁷ M. R. NOBILE, *Chiese colonnari in Sicilia (XVI secolo)*, Palermo 2009, pp. 21-25.

³⁸ Ivi, pp. 25-29. Per una più aggiornata riflessione sulla chiesa si veda il contributo di NOBILE, *infra*.

³⁹ E. GAROFALO, *Crociera e lunette in Sicilia e in Italia meridionale nel XVI secolo. Dalla costruzione gotica all'affermazione di un modello peninsulare*, con un contributo di F. M. Giammusso, Palermo 2016, pp. 93-95.

⁴⁰ NOBILE 2016, pp. 37-39.

⁴¹ F. SCADUTO, *Il viceré e la città: interventi di Marco Antonio II Colonna a Palermo e a Messina tra decoro urbano, magnificenza civica e pubblica utilitas*, in S. PIAZZA (ed.), *La Sicilia dei viceré nell'età degli Asburgo (1516-1700)*, Palermo 2016, pp. 137-168, alle pp. 145-148.

⁴² C. FILANGERI, *Aspetti di gestione ed aspetti tecnici nell'attuazione architettonica di Palermo durante il vicereame di Mar-*

Considerata la preesistente conformazione del tessuto urbano in quest'area [Fig. 4], si dovettero prevedere non poche operazioni di sventramento, i cui esiti si tradussero nella mutilazione di diversi edifici che erano d'ostacolo al passaggio della strada e tra questi anche la chiesa di San Giovanni dei napoletani.

L'edificio subì infatti la resezione di una parte della struttura. Nella fattispecie, a differenza della vicina chiesa di Santa Maria di Portosalvo, a cui si sottrasse una consistente parte dell'area absidale, nel caso della chiesa dei napoletani venne intercettata solo una porzione angolare del portico anteposto alla facciata. La sottrazione, seppur contenuta, produsse la volontà di regolarizzare l'effetto del taglio attraverso la demolizione simmetrica dell'angolo opposto. Non si può peraltro escludere una riedificazione complessiva del portico in tale frangente. Ridotto in forma trapezoidale, l'aspetto del nuovo portico fu risolto con specifiche soluzioni angolari, piegando le paraste ad angolo ottuso [Fig. 5a]. Soluzioni similari coeve si riscontrano, ancora una volta, nella chiesa di Portosalvo, probabilmente a opera della medesima mano, che si pensa possa essere quella di Giovanni Battista Collepietra⁴³, ingegnere della città e protagonista nei principali cantieri municipali nell'ultimo ventennio del XVI secolo.

La chiesa era entrata così a far parte di un nuovo ordito stradale che mutò profondamente le relazioni di prossimità e fruizione dell'intorno: la giacitura di sbieco rispetto all'asse della via Toledo penalizzò i prospetti della chiesa rivolti verso quest'ultima, restando visibile la sola area del portico, in particolare il fronte nord e lo scorcio del fronte est [Fig. 5b]. Per colmare l'area di risulta tra la giacitura del fianco della chiesa (che prima costeggiava la Cala) e il nuovo allineamento stradale prodotto dal prolungamento della via Toledo, fu costruita una cortina di riempimento. Tale cortina, se da un lato assolse allo scopo di uniformare i nuovi prospetti su strada, dall'altro occluse definitivamente il vecchio fronte nord della chiesa, limitando l'ingresso della luce alle finestre del fianco opposto e al tamburo della cupola. Per far fronte alle lacune documentarie relative alle vicende costruttive e, in particolare, alla totale assenza di fonti sulla fase in esame, si è scelto di approfondire lo studio diretto della fabbrica attraverso il rilievo e la rappresentazione della stessa, intesi come strumenti di analisi delle trasformazioni architettoniche, riflesso in questo caso delle evoluzioni morfologiche del contesto urbano. Date le condizioni attuali della chiesa, chiusa al pubblico per motivi di sicurezza, è stato necessario, per eseguire il rilievo, avvalersi di precise e veloci tecnologie di *laser scanning*⁴⁴ terrestre. Sono state effettuate diverse scansioni tra interno ed esterno, allo scopo di acquisire dati relativi sia alla struttura e alle volumetrie generali che agli elementi che connotano gli interni, ivi compresi gli apparati decorativi, per l'intera altezza della fabbrica; in ultimo, i dati di copertura esterni sono stati ottenuti attraverso un rilievo aereo da drone. È stato quindi realizzato un modello digitale, dell'esterno e dell'interno della chiesa, che ha messo in luce alcune incongruenze e atipicità che si è cercato di interpretare e comprendere.

Partendo dall'esterno, un primo aspetto analizzato riguarda la percezione della cupola, di cui oggi è pienamente visibile soltanto la calotta, essendo invece il tamburo quasi completamente nascosto da costruzioni

cantonio Colonna (1577-1584), Palermo 1979; A. CASAMENTO, *La rettifica del Cassaro a Palermo. Una esemplare realizzazione urbanistica nell'Europa del Cinquecento*, Palermo 2000.

⁴³ MELI 1958, p. 120.

⁴⁴ Si ringraziano i responsabili del Laboratorio 3DArchLab del Dipartimento di Architettura di Palermo per il supporto e la collaborazione durante le fasi del rilievo.

che hanno in parte inglobato i volumi della chiesa. Pensata secondo un modello tipologico “alla moderna”, estradossata e spiccata sopra un alto tamburo aperto da finestre – come già segnalato – la cupola ha rappresentato da subito il principale elemento distintivo della fabbrica nel panorama locale; un vero e proprio caso isolato se osserviamo le soluzioni di copertura della campata della crociera in chiese limitrofe e pressoché coeve⁴⁵. È quindi ragionevole ipotizzare che il tamburo della cupola si stagliasse originariamente come volume libero, congegnato anche per sopperire alla mancanza di altre fonti di luce nell’area presbiteriale, derivando l’attuale condizione di occultamento dalla crescita in altezza di fabbriche accessorie e in particolare di quelle sul nuovo fonte stradale di via Toledo, ma anche da un possibile rialzo della copertura della navata centrale [Fig. 5b-5c]. Sembra infatti che la collocazione della chiesa, costretta nell’area di sedime dei vecchi magazzini dell’arco della Cala, non consentisse l’ingresso della luce se non per mezzo di contenute finestre, poste poco sotto la quota d’imposta delle volte, lungo i fronti laterali della fabbrica. Di queste, ormai, solo le aperture collocate sul fianco prospiciente Piazza Marina assolvono alla loro funzione, poiché, a seguito del prolungamento della via Toledo, come già accennato, buona parte del fianco settentrionale rimase chiuso all’interno di angusti spazi di risulta, essendo occultato alla vista dalla nuova edilizia di riempimento, che offrì di contro alla confraternita spazi accessori, utilizzabili come magazzini, ma forse anche per la realizzazione della canonica.

Passando allo spazio interno, addossate alla controfacciata sono presenti due scalette che si interrompono all’altezza dell’ultimo arco che delimita la navata centrale, su entrambi i lati. Le due scale, si sviluppano in corrispondenza delle navi minori convergendo verso una stessa quota [Fig. 5d].

Non si hanno a oggi notizie certe in merito alla loro realizzazione, non essendo per nulla scontato il collegamento con i pagamenti, segnalati in precedenza, per la realizzazione di una scala – peraltro sempre menzionata al singolare – registrati nel 1592. Appare evidente inoltre come quella sul lato rivolto verso Piazza Marina sia stata troncata dal secondo taglio effettuato, per simmetria, nell’edificio investito dagli sventramenti per il prolungamento della via Toledo, restando per tale ragione monca; per contro, la scala sul lato opposto, partendo dagli ambienti di servizio adiacenti sbuca all’interno della navata laterale mediante un’apertura che parrebbe coincidere con la posizione e dimensione originaria di una delle finestre occluse dalla nuova cortina edilizia creata a filo con la via Toledo. Relativamente alla scala monca rimane dubbio quale fosse il punto di partenza e cosa collegasse, non potendo escludere la presenza di spazi accessori oggi non più esistenti anche su questo lato della chiesa. Dai rilievi si ricavano delle considerazioni in merito all’originaria quota a cui queste scale dovevano approdare. L’unica delle due ancora fruibile raggiunge la quota di calpestio dell’ambiente costruito sopra il portico grazie all’aggiunta di due piccole rampe, che si sviluppano nell’intercapedine tra l’intradosso della volta a padiglione del portico stesso e il solaio superiore [Fig. 5e-5f]. Si tratta quindi di un percorso tortuoso e di ripiego che fa ritenere che non fosse questa la quota originaria di sbarco. È possibile che a questo adattamento successivo al taglio si riferiscano le spese per una scala del 1592?

⁴⁵ Ci riferiamo in particolare alle chiese di Santa Maria di Portosalvo, Santa Maria dei Miracoli, San Sebastiano e San Giorgio dei Genovesi.

Da Mongitore sappiamo della presenza di un organo con suo *letterino*⁴⁶ all'interno della chiesa, del quale tuttavia non risulta ancora chiara l'ubicazione, non potendo escludere una relazione con le due scale e una collocazione in posizione sopraelevata in corrispondenza della controfacciata. Quest'ultima presenta nella zona centrale, al di sopra del portale, una sorta di nicchia, all'incirca all'altezza dei pianerottoli delle due scale. Dal rilievo è emerso che in corrispondenza della stessa la sezione muraria presenta una drastica riduzione, inducendo a pensare che si potesse trattare di un'apertura successivamente tamponata. Ne conseguirebbe un minore sviluppo verticale del portico in facciata, almeno nelle previsioni iniziali, e soluzioni formali del relativo fronte differenti da quanto si osserva oggi; la presunta riduzione in altezza non avrebbe consentito infatti la realizzazione di archi a tutto sesto dell'ampiezza attuale. Nella parte più alta della controfacciata è presente inoltre un oculo, oggi aperto sull'ambiente che sormonta il portico, ma forse creato in origine per illuminare la chiesa. Dal rilievo si ricava infine che all'edificio vennero affiancati degli ambienti di servizio, accessibili sia dall'esterno che dall'interno, dalla parte della via Toledo solo dopo l'apertura di questo tratto della strada, data la giacitura dei setti murari interni a tali spazi, ortogonali alla strada stessa e ad essa, quindi, direttamente riconducibili.

⁴⁶ MONGITORE, ms XVIII sec., f. 305.



Fig. 1: Palermo. Chiesa di San Giovanni Battista della Nazione napoletana, veduta dell'interno

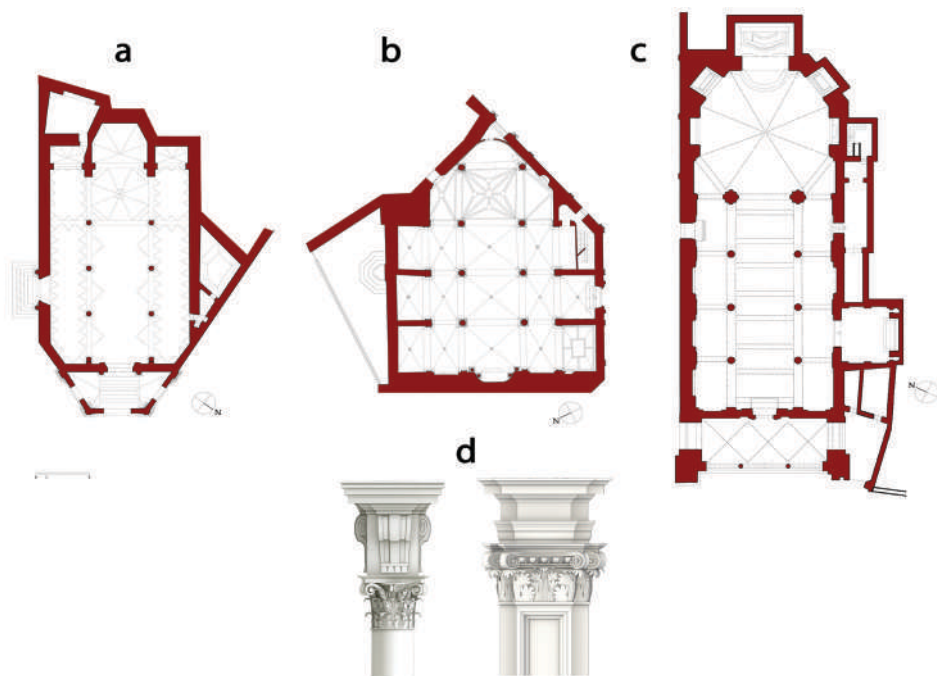


Fig. 2: a) Pianta della chiesa di San Giovanni Battista della Nazione napoletana; b) pianta della chiesa di Santa Maria di Portosalvo; c) pianta della chiesa di Santa Maria La Nova; d) particolari di capitelli sormontati da frammenti di trabeazione: (a sinistra) particolare della chiesa San Giovanni Battista della Nazione napoletana; (a destra) particolare della chiesa di Santa Maria di Portosalvo (elaborazione grafica di Laura Barrale)

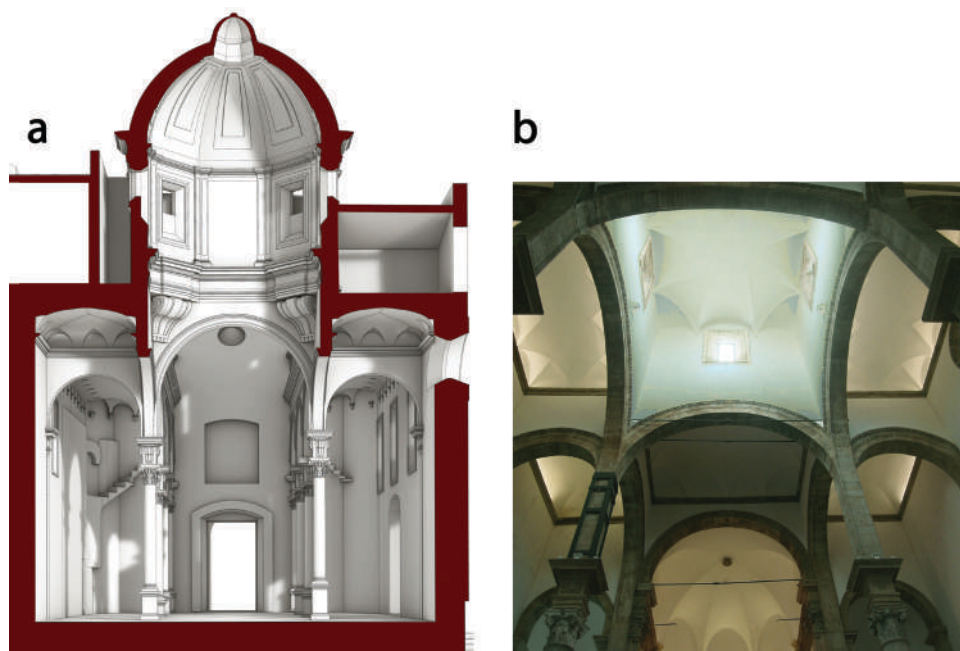


Fig. 3: a) Spaccato prospettico della chiesa di San Giovanni Battista della Nazione napoletana; b) Chiesa di Santa Maria dei Miracoli, veduta delle volte (elaborazione grafica di Laura Barrale)

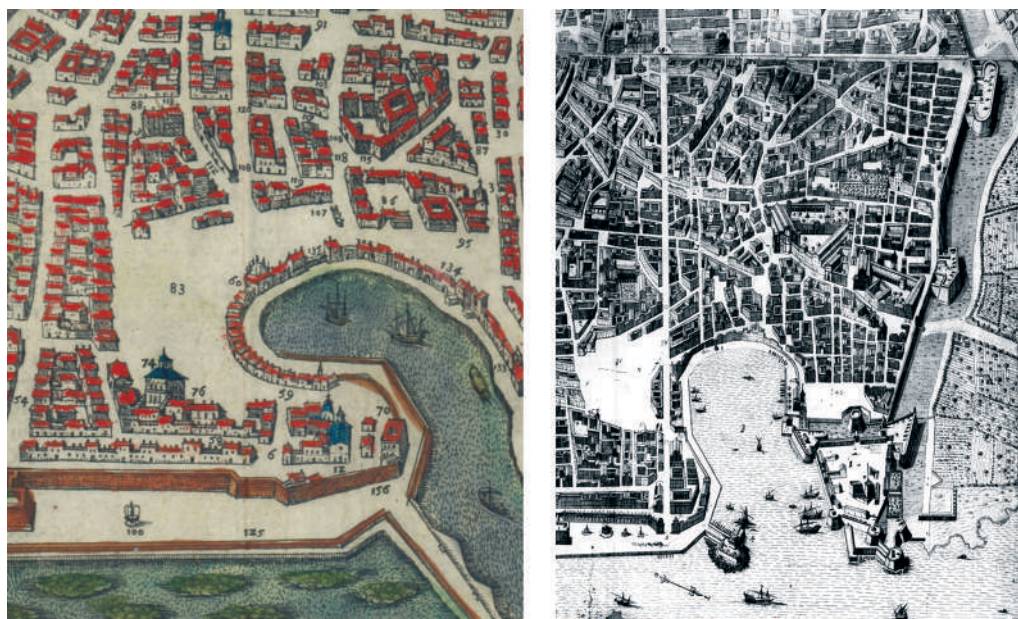


Fig. 4: A sinistra, particolare della pianta prospettica di Palermo da Braun e Hogenberg (1580); a destra, particolare del *Plano della Ciudad de Palermo* di Gaetano Lazzara, 1703 [Madrid. Archivo del Servicio Geografico del Ejercito, LM-6°-2°-a n° 22]

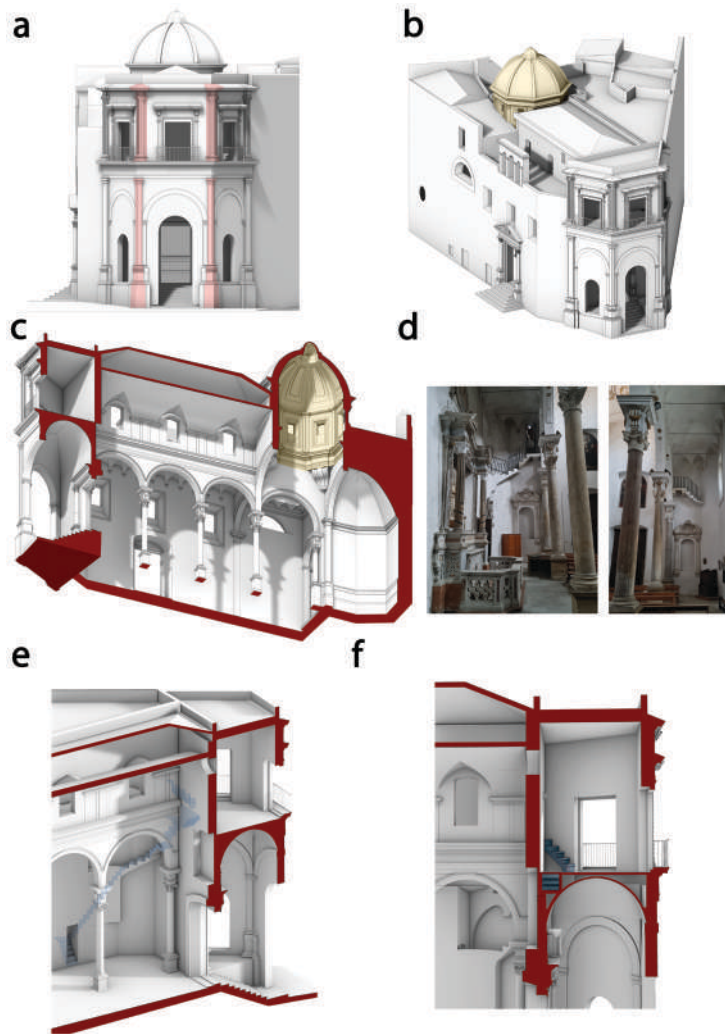


Fig. 5: Palermo. Chiesa di San Giovanni Battista della Nazione napoletana: a) vista frontale del portico in facciata (in rosso le soluzioni d'angolo delle paraste); b) vista assometrica (in giallo il volume della cupola); c) spaccato assometrico longitudinale della chiesa; d) foto delle scalette interne della chiesa; e) spaccato assometrico, in blu sviluppo delle scale interne presenti in corrispondenza della controfacciata; f) spaccato prospettico del portico e dell'ambiente superiore, in azzurro particolare della scaletta di collegamento con lo stesso e la terrazza di copertura (elaborazione grafica di Laura Barrale)